

La detenzione informale e illegittima in Spagna, Grecia, Italia e Germania

Il rapporto di Migreurop *"Rinchiusi ed esclusi: La detenzione informale e illegittima in Spagna, Grecia, Italia e Germania"* ripercorre il modo in cui quattro Stati membri dell'UE hanno fatto ricorso alla detenzione amministrativa dei cittadini stranieri nel corso del 2019. Il rapporto mostra come – sia nei Paesi di primo arrivo come l'Italia, la Grecia e la Spagna, sia in un Paese di presunta destinazione come la Germania – la detenzione dei cittadini stranieri si stia evolvendo, assumendo quindi nuove forme e basandosi su nuovi presupposti. In particolare, **il rapporto sostiene che nel 2019 la detenzione amministrativa sia stata sempre più frequente e che se ne sia fatto ricorso anche al di fuori o ai margini dei quadri giuridici esistenti.** Riteniamo che la detenzione dei cittadini stranieri in violazione del quadro normativo vigente comporti **il ricorso sistematico alla detenzione *ad hoc* ed informale, e che tale processo abbia portato a un'ulteriore precarizzazione e peggioramento delle condizioni di detenzione.**

La recente pubblicazione del **Nuovo Patto su Migrazione e Asilo** ha innescato un dibattito sulla possibilità che questa proposta della Commissione europea migliori la condizione dei migranti e dei richiedenti asilo e il modo in cui la migrazione è governata nell'UE. **Questo rapporto mostra che molte delle pratiche proposte nel Patto sono in realtà già in atto negli Stati membri e che sono dannose per i migranti e i richiedenti asilo.**

La detenzione dei cittadini stranieri nei vari stati Membri non si sta sviluppando in maniera omogenea. Le forme, le modalità e i presupposti della detenzione amministrativa dipendono dai contesti nazionali e dalla posizione geografica di ciascuno Stato membro nel regime di frontiera dell'UE. La rete Migreurop sostiene da tempo che l'UE ha sviluppato un regime di gestione della migrazione e di governance delle frontiere che si basa su una ripartizione ineguale dei compiti di controllo all'interno e all'esterno del territorio dell'UE, **con gli Stati membri periferici incaricati di filtrare la mobilità dei migranti indesiderati per conto delle loro controparti settentrionali e occidentali.** All'interno di questo sistema, le pratiche gemelle di detenzione e rimpatrio hanno svolto un ruolo chiave.

In altre parole, **i paesi di primo arrivo come l'Italia, la Grecia e la Spagna hanno principalmente il compito di bloccare i migranti impedendone la mobilità – considerata indesiderata e illegittima – in modo che non raggiungano altri Stati membri.** Nel frattempo, se i migranti riescono ancora a farsi strada verso gli Stati membri occidentali e settentrionali, come la Germania, si trovano di fronte a sofisticati **meccanismi di detenzione che mirano a riportarli negli Stati dell'UE da cui sono entrati (regolamento di Dublino) o in un paese di origine o di transito extracomunitario (attraverso accordi di riammissione o, sempre più spesso, accordi informali come la Dichiarazione UE/Turchia, la *Joint Way Forward* sull'Afghanistan o le *Standard Operating Procedures*).**

Per sostenere questo sistema, si sono sviluppate e moltiplicate delle rinnovate modalità di detenzione. Questo rapporto mostra come Italia, Grecia e Spagna abbiano adottato **nuove procedure di detenzione per filtrare, selezionare e spesso deportare le persone appena dopo l'arrivo alla frontiera.** Anche in Germania, negli ultimi anni, sono state introdotte nuove fattispecie per la detenzione, **con l'obiettivo di garantire un più rapido allontanamento delle persone "indesiderate".** In Germania si sta rafforzando il ricorso a pratiche detentive parallelamente ad una moltiplicazione delle

fattispecie e modalità per eseguire rimpatri in gran numero (22.097 nel 2019). Ciò è confermato dalla maggiore capacità dei centri per il rimpatrio (almeno 745 posti nel 2019, rispetto ai 438 del 2015).

La detenzione in frontiera è di solito breve (tranne che nelle isole greche), spesso non regolamentata e finalizzata al rimpatrio in tempi rapidi o al respingimento. Si svolge lontano dalle strutture di detenzione "tradizionali", come i centri per il rimpatrio, mentre è stato notato l'uso sempre più massiccio di **siti informali, comprese le zone di confine e le stazioni di polizia, con un accesso molto limitato ai diritti, come il supporto legale ed il diritto all'informazione**. Nei Paesi di primo arrivo, questa logica è stata confermata con l'aumento dell'utilizzo di strutture di detenzione incentrate sulla rapida identificazione in vista dell'espulsione, come gli hotspot in Italia (7.757 detenuti/capienza: 890) e in Grecia (38.423 detenuti/capienza: 6.178) o i CATE in Spagna (15.288 detenuti/capienza: 1.020).

Questa forma di detenzione ha lo scopo di accelerare le deportazioni alle frontiere, con un quadro che dà la massima priorità alle considerazioni sulla sicurezza. In realtà, questo porta ad un ampliamento degli spazi di privazione della libertà, dove migliaia di persone bloccate nel loro viaggio migratorio sono sprofondate nell'attesa e nell'incertezza.

Inoltre, a seconda di come tale detenzione è disciplinata e definita nelle legislazioni nazionali, può essere definita o meno in quanto tale: di conseguenza, le cifre ufficiali a volte sembrano diminuire, ma questa diminuzione nasconde l'aumento della detenzione informale, di fatto non registrata nelle statistiche ufficiali sulla detenzione. La detenzione funziona inoltre come un **mezzo per scoraggiare e disciplinare i migranti**. In alcuni Stati membri, la pratica di rimpatriare i migranti subito dopo il loro arrivo alla frontiera è molto diffusa: nel 2019, la Spagna ha rifiutato l'accesso al suo territorio a 493.455 persone. La maggior parte di queste persone sono state trattenute in strutture di frontiera prima di essere allontanate. Tuttavia, i dati ufficiali sulle persone detenute nei centri per il rimpatrio e in altre strutture di detenzione riconosciute rappresentano solo 28.781 detenuti nel 2019.

Questa politica migratoria di dissuasione e maltrattamenti ha prodotto enormi sofferenze per i migranti: l'*hotspot* di Moria sull'isola greca di Lesbo è forse l'esempio più noto.

Eppure, il Nuovo Patto su Asilo e Migrazione generalizza questa pratica e la sua ideologia di fondo e la trasforma in legge.

Lungi dal proporre nuove politiche basate sulla tutela dei diritti umani, questo Patto è uno strumento che permette agli Stati membri di sistematizzare una politica repressiva nata 30 anni fa e le brutali pratiche di detenzione, sempre più informali e precarie.

Infatti, una delle proposte legislative presentate dalla Commissione il 23 settembre è l'istituzione di una procedura di pre-screening all'ingresso per i cittadini di Paesi terzi che sono stati salvati in mare o sono entrati nel territorio senza documento o con documenti non validi. Ciò consentirebbe ad esempio agli Stati membri di valutare l'ammissibilità delle domande di protezione internazionale in frontiera in un limbo giuridico considerato ancora fuori dal territorio dell'UE, presumibilmente in condizioni coercitive. A seguito di questa procedura di screening, molti richiedenti asilo o migranti che non hanno manifestato volontà di richiedere protezione, verrebbero indirizzati verso una procedura accelerata di asilo o di rimpatrio alla frontiera che molto probabilmente comporterebbe anche il trattenimento.

L'opzione attualmente all'esame degli Stati membri è quella di trasformare questa politica di banalizzazione della violenza e delle male pratiche esistenti in legge, riducendo al minimo la difesa dei diritti umani, che è soggetta a un sistema "à la carte".

Infine, questo rapporto dimostra che queste forme di detenzione informale, pur non essendo nuove, sono cresciute di importanza e sono diventate parte integrante del funzionamento del regime di frontiera dell'UE. **In altre parole, le pratiche di detenzione illegittima stanno diventando la regola nell'Unione europea.**

Sebbene in questa relazione ci siamo limitati a studiare questi quattro Stati, questa realtà è comunque molto visibile e tangibile in altre aree geografiche, in particolare nella regione dei Balcani, che Migreurop documenterà nel 2021.

Questo studio è stato realizzato con il sostegno della Sinistra unitaria europea (GUE/NGL) del Parlamento europeo.



migreurop

www.migreurop.org

Seguite migreurop su  e  @migreurop

MIGREUROP è una rete di associazioni, di militanti e di ricercatori presenti in una ventina di paesi di Europa, Africa e Medio oriente. Il nostro obiettivo è di far conoscere e denunciare le politiche di esclusione delle persone in migrazione, in particolare la detenzione nei campi, le diverse forme di espulsione, la chiusura delle frontiere e l'esternalizzazione

dei controlli migratori praticata dall'Unione europea e dai suoi Stati membri. In questo modo contribuiamo alla difesa dei diritti fondamentali dei migranti (tra cui quello di "lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio") e alla promozione della libertà di movimento e di installazione.